

ACAU, b. 1163 – San Vito, civile e penale

Fasc. 1

(9 marzo 1619) Contenzioso civile tra il nobile Giovanni Battista Panigai e Giovanni Battista Scalettaris, “datiario panis” in San Vito. Il Panigai ottiene dal tribunale di San Vito la revoca di un atto di sequestro richiesto contro di lui dallo Scalettaris. Il 16 marzo lo Scalettaris interpone appello presso il foro patriarcale.

Fasc. 2

(13 maggio 1706) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Vito a seguito di denuncia del cancelliere di San Vito. Il conte Mario Cesarini di San Vito è accusato di aver esploso diversi colpi d’arma da fuoco contro Antonio Pollegato senza, tuttavia, colpirlo. Il Pollegato si era recato alla casa del conte per chiedere che gli “fusse rimandata la propria moglie” che “fuggita dalle correzioni coniugali” si era “ritirata in casa d’esso Conte”. A quel punto il conte si era affacciato alla finestra di casa ed aveva esploso due colpi di archibugio contro il Pollegato. Dei fatti emersi nel processo viene immediatamente informato il patriarca il quale assume il caso ed il 2 settembre proclama il Cesarini sia per l’archibugiata che per il caso del “defraudo del dacio del vino” (21 novembre 1705). Il conte Mario Cesarini verrà condannato in contumacia a tre anni di bando da San Vito e sua giurisdizione e, nel caso avesse rotto i confini e fosse catturato, avrebbe dovuto scontare un anno di prigione “serata alla luce”, con taglia ai captori di 200 lire.

Fasc. 3

(30 luglio 1706) Processo penale (istruttoria) incoato ex officio a seguito di denuncia del degano di Bannia e querela di Agostino Fenicio. Antonio Fenicio rimane leggermente ferito ad una mano in seguito ad uno screzio avuto con il nipote Agostino. Il caso viene subito partecipato al patriarca. Il 26 settembre il Capitano di San Vito informa il patriarca che tali dissidi fra i Fenicio sono dettati da alcune contese civili irrisolte che oppongono i membri di quella famiglia e consiglia l’alto prelado di addivenire quanto prima alla loro risoluzione per evitare ulteriori “inquietudini”. (18 agosto 1706) Processo penale (istruttoria) incoato ex officio a seguito di denuncia del chirurgo, “esposizione” del degano d’Azzano e costituiti dei coniugi Giacomo e Maria Mio. Giacomo Mio viene ferito alla testa da alcuni forestieri, che stavano in casa di Agostino Fenicio. Il caso viene subito partecipato al patriarca.

Fasc. 4

(2 maggio 1718) Processo penale (istruttoria) incoato ex officio dal patriarca a seguito di una supplica inviata a Udine da Vittor Chiarotino appaltatore del dazio del tabacco in San Vito, nella quale si denunciavano i frequenti episodi di contrabbando di tabacco che avvenivano nella Terra.

Fasc. 5

(19 maggio 1718-3 dicembre 1718) Processo penale (istruttoria) il conte Giovanni Antonio Manzoni capitano sostituto viene inviato viene mandato nella villa di Azzano ad “inquerire sopra l’importante materia del sale di contrabando” a seguito di notizia che “collà se ne attrovi in diverse case. Mentre gli interrogatori di maggio non portano ad elementi tali da far istruire un processo, nel dicembre successivo il Capitano sostituto riterrà di avere evidenze significative per giustificare la formazione di un processo.

Fasc. 6

(8 ottobre 1724) Processo penale (istruttoria) incoato ex officio a seguito di denuncia del cancelliere di San Vito. Viene data notizia al patriarca che in un “contrasto” tra Giovanni Zamban da Ragnogna ed un caradore di cui non è dato di conoscere il nome, lo Zamban ha cercato di colpire con un “cortel stellato” tale caradore. Il 10 gennaio 1725 il patriarca ordina la “cavalcata” in San Vito; il 13

gennaio, dopo che il notaio patriarcale aveva sentito alcuni testimoni, il patriarca decide di sospendere il processo.

Fasc. 7

(17 aprile 1725) Processo penale (istruttoria) incoato a seguito di querela presentata presso il tribunale di Sesto contro il sacerdote Giuseppe Bellano, autore di diverse “indolenze” sia contro la persona del curato di Sesto che di un suo servitore. L’11 maggio 1715 il patriarca a cui il caso era stato rimesso, decide di delegarlo al Capitano dell’Abbazia di Sesto.

Fasc. 8

(XVIII sec.) Miscellanea penale.